

E rischia nell'incontro di oggi di chiedergli anche cose che Gates ha in realtà appreso... dai tecnici del Governo italiano

Forse farebbe bene a consultare il prof. Alessandro Osnaghi, licenziato in tronco per ragioni di spoils system...

segue dalla prima

Alle nostre spiegazioni, Bill Gates reagì con vivaci esclamazioni di apprezzamento («exciting, exciting...» era la più frequente), che poi volle anche mettere per iscritto, in una lettera del 19 febbraio 2001 (che conservo).

La cosa può sembrare sorprendente. Ma è sorprendente solo per chi ignora che l'Italia è stata il primo Paese al mondo ad avere riconosciuto la piena efficacia giuridica della firma digitale e ad avere previsto la carta di identità elettronica, con due leggi proposte dai governi dell'Ulivo (la numero 59 del 1997 e la 191 del 1998, normalmente citate come «Bassanini-uno» e «Bassanini-ter»). Ed

è stato anche il primo Paese al mondo ad approvare (con decisione del governo Amato del giugno 2000) un piano organico di sviluppo dell'e-government basato sulla diffusione della firma digitale e della carta di identità elettronica. Bill Gates, nel corso di quel suo viaggio in Italia, intuì immediatamente le potenzialità di sviluppo di questa impostazione: e ne colse subito anche... l'in-

teresse commerciale per la sua azienda. Definì il nostro piano di e-government «very advanced». E ci diede utili suggerimenti sulle piattaforme tecnologiche più adatte a supportarne l'implementazione. Ma Berlusconi non lo sa... E rischia di domandare a Bill Gates anche cose che Bill Gates ha in realtà appreso... dai tecnici del Governo italiano. Per evitarlo,

forse farebbe bene a consultare il tecnico informatico che allora rispose puntualmente a tutte le domande di Bill Gates, suscitando il suo «eccitato apprezzamento». È il prof. Alessandro Osnaghi, all'epoca direttore del Centro Tecnico per l'informatizzazione delle Pubbliche amministrazioni. Un esperto di valore mondiale. Mi è tornato alla mente un momento di quell'incontro. Bill Gates (che

era accompagnato dal numero 2 di Microsoft Umberto Paolucci e dal direttore per l'Italia, Mauro Meanti) a un certo punto guardò fisso l'ing. Osnaghi e gli chiese: «Dove ci siamo conosciuti?». Si erano infatti già conosciuti intorno al 1980. Il giovane Bill Gates, alle prime armi, offriva collaborazioni e soluzioni informatiche all'Advanced Technology Center di Cupertino, California: una strut-

tura di ricerca della Olivetti, allora all'avanguardia nel mondo. L'ing. Osnaghi dirigeva alcuni dei progetti di ricerca del Centro. Bill Gates ne era allora, dunque, quasi un giovane collaboratore. L'ing. Osnaghi non lavora più per il Governo italiano: l'estate scorsa è stato licenziato in tronco in applicazione della legge Frattini sullo spoils' system. Nessuna motivazione: sua unica colpa,

avere lavorato per i governi dell'Ulivo. Oggi l'ing. Osnaghi è uno dei dirigenti pubblici che ha presentato ricorso alla magistratura contro il Governo per licenziamento senza giusta causa. Ma, anche questo, Berlusconi non lo sa...

P.S. E forse non sa neppure, il Presidente Berlusconi, che Bill Gates fu tra i promotori di un manifesto di esponenti della finanza e dell'industria americana contro la abolizione dell'imposta di successione. Se gliene chiederà ragione, sentirà esporre motivazioni squisitamente liberali: non accentuare la disuguaglianza delle opportunità, dei punti di partenza... Una lezione per i falsi liberali di casa nostra!

Bill Gates... ma Berlusconi non lo sa

FRANCO BASSANINI

segue dalla prima

Se il girotondo fa male alla giustizia

Questo e non altro vuole infatti ottenere la maggioranza berlusconiana con la raffica di leggi contro la giustizia che da un anno e mezzo monopolizza e surroga ogni attività di governo.

Per lo Stato di diritto si tratta di uno scampato pericolo. Di questi tempi non è poco. Anche se la prepotenza di una maggioranza che punta al regime già rinnova i bellicosi propositi contro la «eversione» di Montesquieu, già promette altre previazioni contro la divisione dei poteri tipica di ogni democrazia liberale. Lo Stato di diritto è dunque ancora a repentaglio. Ecco perché alla soddisfazione di ogni democratico liberale, deve accompagnarsi la cautela e la riflessione. Anche il Procuratore generale della Cassazione, infatti, aveva chiesto che il processo non fosse trasferito da Milano. Ma con argomenti che costringono alla più grande perplessità.

Il procuratore Sinescalchi, infatti, aveva sostenuto come oggi non sussistessero affatto minacce all'imparzialità del processo, mentre sarebbero state presenti a Milano un anno fa. A causa del discorso di inaugurazione dell'anno giudiziario del

dottor Borrelli e della manifestazione del Palavobis.

Questi argomenti vanno analizzati con grande attenzione, anche qualora venissero respinti nella motivazione della sentenza - come è ovviamente augurabile - perché sono stati comunque espressi ad altissimo livello, e potrebbero implicare un'improporzionabile limitazione di diritti costituzionalmente tutelati (di opinione e di manifestazione).

Parto dal secondo fattore - il Palavobis - che avrebbe impedito a suo tempo di amministrare a Milano una giustizia imparziale, visto che di quella manifestazione sono stato il principale responsabile.

Quel giorno, venti persone - di fronte alle quarantamila che greminavano il teatro-tenda e i prati circostanti - hanno espresso la loro opinione sul rapporto tra giustizia e politica: sulle scelte della maggioranza di governo, criticate aspramente, ma anche sugli atteggiamenti della minoranza di centro-sinistra, soprattutto in relazione alla sciagurata «bicamerale» con le sue sette «bozze Boato».

Fra i venti oratori non vi era nessun magistrato. Non che sarebbe stato illegittimo, sia chiaro. Un magistrato ha il diritto di esprimere le sue opinioni (il dottor Nordio, magistrato a Venezia, dove per anni ha inquisito i vertici della sinistra - magistrato apprezzatissimo dalla maggioranza berlusconiana, che gli ha affidato la riscrit-

tura di interi codici - lo fa un giorno sì e l'altro pure - legittimamente - su importanti quotidiani filogovernativi del paese). Un magistrato deve astenersi solo dall'esprimere il suo punto di vista sui procedimenti in corso con i quali ha relazione.

Al Palavobis, comunque, nessun magistrato ha preso la parola. Lo hanno fatto solo venti cittadini, alcuni noti, altri meno, altri affatto. Esprimendo le loro libere opinioni. Certamente invise al governo, e che non sono piaciute granché neppure a settori influenti dell'opposizione. Dunque, possono non essere piaciute anche al Procuratore Sinescalchi. Condannarle come cittadino è un suo diritto, esattamente come pronunciarle è un diritto di chi al

Palavobis ha attaccato il governo (e parte dell'opposizione). La democrazia infatti è questo: diritto alle proprie opinioni, libere, minoritarie, dissenzienti. Cosa c'entra però una manifestazione pacifica (gradita o sgradita che sia, comunque tutelata dalla Costituzione) con l'imparzialità di una sede giudiziaria? Cioè con l'ipotesi che l'insieme dei collegi giudicanti in quella città, tale imparzialità non la garantisca più? Nulla, evidentemente. Come fa ad essere intimidatoria, infatti, cioè ad avere l'effetto di «costringere» tutti i magistrati di un distretto a non ascoltare più la propria coscienza e a disattendere la legge, una manifestazione pacifica? Se così fosse, ogni opinione che pesi potrebbe essere accusata di dar luogo ad inti-

midazione. E le opinioni di chi controlla le leve del governo, o di una maggioranza parlamentare, pesano infinitamente più dei 40 mila del Palavobis. Di conseguenza, nessun deputato della maggioranza dovrebbe criticare mai un giudice. O nessun giornale filoberlusconiano (quasi tutti), non appena superi le 40 mila copie, e nessuna rete televisiva controllata da Berlusconi (tutte), per la quale 40 mila spettatori sarebbero nulla e l'unità di misura è il milione.

Inoltre, se si stabilisse che una manifestazione pacifica può costituire una minaccia all'imparzialità dei magistrati della zona, nascerrebbero alcuni vistosi paradossi: laddove vi fosse una sola manifestazione antimafia non si dovrebbe processare la mafia, ad esempio (quando è più probabile che la mancanza di tali manifestazioni indichi una capacità di intimidazione pesantissima da parte delle cosche). E nessun terrorista potrebbe più essere processato laddove vi fossero manifestazioni contro il terrorismo. A Treviso, infine e da molti anni, non dovrebbe essere processato più nessun extra-comunitario, quale che sia la gravità del reato, visto che la pressione «intimidatoria» del sindaco Gentilini è, fatte le debite proporzioni, ben più forte di qualsiasi Palavobis.

E veniamo al discorso di Francesco Saviero Borrelli. Che invitò a resistere sulla linea del Piave della legalità (del resto que-

sto fu anche lo slogan del Palavobis), contro tutte le tentazioni al disgregarsi delle coscienze civili. In senso questa sarebbe una interferenza politica inammissibile? E tale da distruggere l'imparzialità dell'intero distretto giudiziario milanese? Nessun Procuratore generale, nell'inaugurare l'anno giudiziario, può evitare di dare un giudizio - per frasi od omissioni - su quanto i politici - con le loro leggi od omissioni - hanno fatto in tema di giustizia nell'anno trascorso. Con questo ragionamento, però, tutti i politici che non condividano l'analisi avanzata dal Procuratore generale in quel distretto (e tutti i loro amici di partito, o addirittura elettori) non potrebbero mai essere giudicati nello stesso, quale che fosse il reato di cui sono imputati. Che fine farebbe, in questo modo, la previsione costituzionale del «giudice naturale»?

Posto infine che fosse sospettabile il Procuratore per il suo «resistere» (il che, abbiamo visto, non è), perché mai diventerebbero sospetti tutti gli altri magistrati del distretto? Neanche la legge sui sospetti di giacobina memoria arrivava a tanto. Da noi anche il sospetto, almeno come la responsabilità, dovrebbe essere sempre personale, mai collettivo.

Delle reazioni di parte berlusconiana alla sentenza della Cassazione, ci occuperemo domani.

Paolo Flores d'Arcais

La foto del giorno



Bush presentato con il naso da clown sulla t-shirt di una modella brasiliana durante una sfilata di moda

segue dalla prima

Il castello delle assicurazioni incrociate

Il fallimento della riunione di ieri ha fatto cadere la speranza che, sia pure tardivamente e su un tema circoscritto, fosse stato riaperto un metodo che durante la precedente legislatura aveva portato all'approvazione di un ampio protocollo d'intesa firmato da associazioni e compagnie a ottobre 2000, completamente disatteso in questa. Il governo è chiamato poi a dire in modo chiaro come intende utilizzare i 30 milioni di euro del fondo che la legge 388/2000 del governo Amato ha destinato ad iniziative a favore dei consumatori. Nel primo anno della sua applicazione, infatti, i 700 miliardi di lire derivanti dalla somma delle sanzioni comminate dall'Antitrust furono «scippati» ai consumatori per essere destinati quasi per intero alla copertura degli oneri derivanti dalla riduzione delle accise della benzina, come dire un favore ai petrolieri.

Sarebbe opportuno, a nostro avviso, che non si ripetessero operazioni analoghe con i 30 milioni di euro di quest'anno, il cui recupero pare sia stato avviato con grande ritardo.

Tra i possibili utilizzi di quelle risorse a favore dei consumatori potrebbe esserci, ad esempio, quello dell'istituzione di un call center - gestito dalle associazioni, evidentemente, non dal ministero, che deve essere terzo rispetto alle parti in causa - per una consulenza personale al cittadino. Uno strumento del genere potrebbe tornare molto utile soprattutto adesso che il governo ha deciso di eliminare i «profili tariffari di riferimento» con relativa pubblicazione sul sito internet del ministero delle Attività Produttive. Il governo Amato aveva compiuto questo passo verso la trasparenza ritenendo di offrire così immediata e facile possibilità di confronto tra le tariffe praticate dalle diverse compagnie, scoraggiando la formazione di nuovi cartelli. Il governo vuole abolire questo sistema stabilendo che da maggio le tariffe siano consultabili sui siti Internet delle singole compagnie. Non ci sembra proprio che questo sistema favorisca la trasparenza. Come farà il consumatore a districarsi tra cifre svariate di numerosissime compagnie italiane e straniere? Si dia dunque alle associazioni la possibilità di svolgere il loro ruolo di orientamento nel modo più ampio.

Un ulteriore sistema, comunque, ci sarebbe e risponderebbe ad elementari regole di mercato. È giusto il momento, a nostro avviso, di superare il vincolo del monomandatario degli agenti assicurativi: ogni operatore del settore deve poter proporre ai suoi clienti una gamma di opzioni e quindi di tariffe, ed il consumatore deve poter scegliere la più conveniente per lui. Siamo convinti che soltanto superando questo tabù si immetteranno importanti dosi di concorrenza in un sistema bloccato. Ed è soltanto la concorrenza che può far scendere le tariffe in un settore, come quello dell'rc auto, dove finora, nonostante i miglioramenti introdotti dalla legge della scorsa legislatura, l'obbligatorietà non si è ancora coniugata con i vantaggi per i consumatori e con l'efficienza complessiva del sistema.

Enrico Letta
Responsabile economico della Margherita ed ex ministro dell'Industria

segue dalla prima

Dimettersi E perché no?

Ma non siamo affatto convinti che nessuno debba chiedergli di dimettersi, come in questi giorni è stato ripetuto fino alla nausea. Davvero dovremmo lasciare che presieda (nel prossimo semestre italiano) il Consiglio Europeo avendo sulle spalle magari non già una condanna di primo grado, ma anche solo un'accusa così grave come quella di essere implicato in corruzione di giudici? E dopo le dichiarazioni eversive di mercoledì sul suo diritto a non essere giudicato dai tribunali della Repubblica? E con il record di finte assoluzioni che ha messo insieme per prescrizione, amnistia, leggi fatte approvare ad hoc? Con le condanne che, in vari processi (Guardia di Finanza, per esempio) è riuscito a far limitare a suoi collaboratori? Un'opposizione che si rispetti (dico anche: che rispetti se stessa!) non ha bisogno di aspettare l'eventuale condanna di primo grado; deve chiedergli le dimissioni subito, anche solo in conseguenza delle sue dichiarazioni eversive dell'altro ieri.

Ma, si dice ufficiosamente, sempre inalberando ufficialmente la scusa ipocrita della presunzione di innocenza fino all'ultimo giudizio (più o meno al giudizio universale, dati i tempi della giustizia italiana): se andiamo alle elezioni adesso l'opposizione le perderà. Allora, tanto vale decidere subito di abolirle, le elezioni: costano, e con l'attuale distribuzione (si fa per dire) del potere mediatico, pubblicitario, economico, è probabile che l'opposizione non troverà mai un momento opportuno per andare alle urne. Le scadenze istituzionali sono certo obbligatorie, ma davvero qualcuno crede che saremmo in condizioni migliori nel 2006? Quando ci siamo tenuti senza batter ciglio il nostro «innocente» premier plurinquinto, variamente condannato e sfuggito alle condanne per prescrizione, amnistia, mutamento della legislazione? Fin dove arriverà la volontà autodistruttiva dell'opposizione? Berlusconi, si dice, ricatta i parlamentari della maggioranza

con la minaccia di mandarli a casa prima del tempo. Non si vede perché - se non per ragioni analoghe, ma difficili da confessare - anche l'opposizione debba piegarsi a questo ricatto.

Temiamo una crisi istituzionale in caso di dimissioni? Ma Ciampi sta saldo al suo posto, e per ora non risulta che una P2 rediviva o una Gladio un po' ammaccata siano pronte a scendere in campo per un golpe. La crisi istituzionale è già in atto, consiste prima di tutto nel fatto di avere un capo del governo che attacca esplicitamente il potere giudiziario della Repubblica, pretende che le leggi (persino quelle fatte da lui) non gli si applichino, e va in giro per il mondo a offrire la partecipazione dell'Italia a una guerra che l'Europa (non solo la «vecchia» Europa: si veda la risoluzione del Parlamento Europeo votata ieri) e l'Italia non vogliono. Evidentemente spera che la catastrofe maggiore che incombe su di noi serva a proteggerlo dai suoi guai: non più il povero (e incauto) Cirami, addirittura Bush e le sue milizie vengono ingaggiate al servizio del primo perseguitato d'Italia.

Esageriamo, come al solito. Ma che cosa si deve pensare quando la reazione di una parte non piccola dell'opposizione al giudizio della Cassazione è stata un coro di rassicurazioni, una insostenibile melina di garantismo peloso? Non crediamo che sia meglio per noi, invece di rischiare le elezioni, tenerci una «natura zoppa» al governo per i prossimi mesi. Clinton (al cui caso si applicò il termine) era stato azzoppato per motivi ben più umani e molto meno disonorevoli. Aveva al massimo invocato una interpretazione un po' audace (ma così comoda!) del sesto comandamento; Berlusconi si è ribellato, con un tono da colpo di stato, alla legge (che, ci si dice, da oggi non è più «uguale per tutti», ma è «amministrata in nome del popolo» - con omissione caritatevole di ogni allusione ai bovini). Abbiamo già sbagliato una volta - per ragionevoli motivi, del resto - a non andare alle elezioni anticipate dopo la caduta del governo Prodi. Ora che motivi ragionevoli, o solo presentabili, non ci sono, sarebbe imperdonabile (almeno per quanto dipende da noi) ripetere quell'errore.

Gianni Vattimo

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci

PRESIDENTE

Francesco D'Ettore

CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio

CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini

CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:

Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663 del 26/11/2002

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:

Sabo s.t.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telematica Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 30 gennaio è stata di 151.209 copie